

THOMAS LEONCINI

È UN THRILLER adrenalinico che non manca di stupire, ricco di risvolti spirituali e di profezie mistiche e religiose sulla fine del mondo. Con "Left Behind", il premio Oscar Nicolas Cage torna nei nostri cinema dal 29 luglio. Il pilota che Cage interpreta resta per tutta la durata del film, ma le persone attorno a lui cominciano a sparire inspiegabilmente, così come uno a uno tutti gli abitanti della Terra. Questo nasconde una causa religiosa.

Qual è stato il suo approccio con "Left Behind - La profezia" e il pilota Ray Steele?

«Ogni volta che giro un film, non importa quanto straordinarie siano le circostanze, cerco di raggiungere uno stato assoluto di verità, anche se si tratta di verità solo nella mia immaginazione».

Quindi si illude costantemente che sia tutto vero?

«È necessario, non voglio recitare. Non voglio, perché questo in qualche modo implica mentire».

Cosa vuol dire allora "recitare", per lei?

«Vuol dire ottenere la verità da un'esperienza nel mio passato o nel mio ricordo, quasi come un'impronta, e cercare di renderlo reale all'interno di una performance. Ricordarla, e ciò riporta alla situazione in cui il mio personaggio si ritrova».

Quindi, per interpretare Ray Steele...

«Ho ricordato emozioni della mia vita e le ho applicate al rapporto tra lui e la figlia Chloe (interpretata da Cassi Thomson). In altre parole, io non voglio fingere, io voglio che sia autentico».

Pensa di esserci riuscito, anche in questo caso?

«Credo di sì. Questo personaggio, in questo film, nel contesto di questa circostanza straordinaria, mi ha dato la possibilità di farlo».

Quanto l'ha attratta

Nicolas Cage

Io non recito, cerco la verità



L'attore: «Il padre ideale? Quello che dà forza ai propri figli»

l'aspetto della spiritualità?

«Non è un segreto il fatto che io sia attratto da film che non hanno paura di affrontare temi spirituali».

Lei si sente una persona spirituale?

«La spiritualità personale è sacra, per me, e non destinata a essere messa sui media. Mi piace, però, che il mio lavoro parli per me. Mi piace trovare film che mi permettano di esplorare questi mondi interni o esterni attraverso il lavoro, senza che io ne debba parlare molto».

Parliamo allora della fede cristiana, che è al centro di questo film. Un musulmano potrebbe trovarlo blasfemo?

«Voglio che questo film funzioni per le persone di tutte le fedi, il messaggio va oltre ogni tipo di fede».

Conosceva la storia del Rapimento della Chiesa prima di accettare il ruolo? E la serie di romanzi "Left Behind" da cui è tratto?

«Conoscevo il rapimento di

cui si parla nella Bibbia, ma onestamente non avevo familiarità con la serie di "Left Behind"».

Cosa o chi l'ha convinta ad accettare?

«Mio fratello Mark, che è un pastore cristiano, era entusiasta del film e mi ha incoraggiato a farlo. Sono stato coinvolto dalla sceneggiatura, certo, ma ho visto anche quanto fosse appassionato mio fratello, e ho voluto farlo anche per lui».

La storia si concentra sul suo personaggio e su sua figlia Chloe. Come descriverebbe il loro rapporto?

«Il mio personaggio è un uomo che perde di vista ciò che è prezioso. Il suo amore per la famiglia, non che lui sia un cattivo ragazzo, ma commette un errore che molte persone fanno quando si trovano in una posizione di potere».

Cioè?

«Molti vengono distratti o allontanati dai loro veri valori interiori, da qualcosa di attraente o seducente, come un ri-

chiamo della foresta».

La conseguenza qual è?

«Perdono il loro posto. Molte persone lo fanno, ma Ray Steele conquista di nuovo il suo bisogno di famiglia attraverso l'esperienza. Capisce il valore della famiglia e vuole solo parlare al telefono con la figlia e dirle "ti voglio bene"».

Toccante..

«Penso che sia straziante. E se si ha un cuore, non credo sia possibile vedere il film senza commuoversi».

Ha mai avuto un mentore, una guida, quando era un giovane attore o stava ancora pensando di diventarlo?

«Ho avuto un rapporto molto forte con mio padre, sono stato fortunato. Ma sì, ci sono stati anche questi...chiamiamoli angeli custodi, nella mia vita che mi hanno preso in simpatia».

Chi sono?

«Il mio insegnante di scienze, la mia insegnante di recitazione al liceo e la mia insegnante di kung fu quando ave-

vo dodici anni, che hanno visto il mio potenziale e hanno voluto incoraggiarmi. Forse devo tutto a loro».

Qual è la sua definizione di padre invece?

«La mia definizione di padre è "qualcuno che dà forza ai propri figli"».

Qual è la lezione più importante che ha imparato da suo padre e che ha trasmesso ai suoi figli?

«Ho cercato di dar loro la libertà e vedere ogni volta dove si può incanalare il loro potenziale. Se è il disegno, allora mi assicuro che abbiamo le migliori matite, vernici, carta e tele. Se si tratta di musica, mi assicuro che abbiamo i migliori strumenti, in modo da trovare la propria strada».

Possiamo scrivere che Nicolas Cage è un padre ideale?

«No, no, ma credo si tratti sempre di non forzare, piuttosto di fornire e collaborare».

thomas@thomasleoncini.it

twitter @thomasleoncini

© RIPRODUZIONE RISERVATA